

CUBA

La mia esperienza a L'Havana

Ho letto, con attenzione, l'articolo di Gianni Minà su Cuba. Non ho potuto leggere i precedenti perché mi trovavo, appunto, all'Havana. Mi spiace molto doverlo contraddire. Forse proprio perché amico di tante celebrità, il giornalista non ha potuto «vedere» tante cose. Sono vissuta per una settimana in un vicolo dell'Havana centro, dove toglievano l'acqua di giorno, e talvolta anche la luce. Sembrava di essere in un film sulla Napoli del dopoguerra. Ho trascorso tutto il mio tempo con cubani, medici (come me), fisici, biologi, ricercatori. Forse Minà non sa che il salario di questi colleghi va dall'equivalente di 20 a 30 dollari al mese. Che invece il medico (ex) che fa il «maestro» (portatore di valigie) in un grande hotel guadagna almeno 10 dollari al giorno di mance. Forse, quando parla di embargo non sa che le garze, gli strumenti medici, le attrezzature tecnologiche di cui sono sprovvisti i principali ospedali dell'Havana sono invece in dotazione completa all'ospedale dei funzionari dell'Interno, e dell'altro in cui si pagano in dollari.

A Cuba, purtroppo, non è vero che non ci sono classi. Sono semplicemente rovesciate. Vive bene e può comprarsi scarpe, o semplicemente mangiare decentemente, chi possiede dollari. E così il veterinario che lavorava giorno e notte per l'equivalente di 15 dollari, ora che fa il capo-personale in un grande albergo si non mare ne prende altrettanti di mancia fissa. I veri poveri sono gli «stipendiati». Un giorno, chiedendo, come fanno tutti, un passaggio a pagamento a una macchina privata abbiamo scoperto che il nostro tassista era un accademico, nonché primario ospedaliero, che poiché guadagna l'equivalente di 30 dollari, fa anche il tassista. Del resto un tassista ufficiale deve pagare 95 dollari al mese di tasse allo Stato, e chi affitta stanze a stranieri molto di più.

Ha visto, Minà, la loro «libreta» (quaderno con le razioni assegnate mensilmente)? Hanno due chili di riso, mezzo di zucchero, altrettanto di fagioli, un po' di sapone (non sempre). L'olio, regalo dell'Italia, non viene distribuito da aprile. Purtroppo non è solo un problema di embargo. Siamo stati pregati di portare vitamine e ferro (soprattutto per le gravide), perché nel '93 c'è stata una epidemia da carenza alimentare (soprattutto di alimenti freschi) che ha portato neuriti, paralisi e morte in bimbi e anziani. (L'epidemia non è mai stata ammessa ufficialmente). Eppure Cuba crescerebbe tutto. Ma al mercato dei contadini (dove i turisti si guardano bene dall'andare) non si trova che poca frutta. E niente verdura. Perché a S. Cristóbal, in Chiapas; a Oaxaca, in Messico; o addirittura a Nebaj, Qiché-Guatemala (tanto per citare luoghi poveri tanto cari a Minà e a noi) i mercati sono ricchi e fiorenti, pieni di verdura e frutta? Il clima è lo stesso...

Gli amici mi hanno risposto che la pianificazione agricola è centralizzata e finora ha prevalso la monocultura della canna da zucchero.

Perciò il pomodoro, antica risorsa dei poveri del nostro sud, si coltiva solo da dicembre a febbraio, e allora non è sufficiente per il resto dell'anno. E nei supermercati dove si paga in dollari una scatola di pelati costa più che a Londra.

Ancora: le case sono poche, e il sovraffollamento è il maggiore responsabile dei numerosi divorzi che si hanno fra le giovani coppie. Per abitazioni vecchie e fatiscenti si paga un affitto allo Stato di circa il 20% del proprio salario per tutta la vita, ma la casa non può essere ereditata né lasciata per un lungo periodo. Però esiste il quartiere dei funzionari dove si trovano case di lusso, con piscina, e i figli dei funzionari possiedono auto e telefonino (all'Havana c'è un telefono ogni 15,20 famiglie in media). I miei amici sono tutti fortissimi anti-americani, hanno creduto nella rivoluzione ma ne vedono lucidamente le degenerazioni. E si sentono stretti in una morsa: fuori c'è il modello Miami, dentro una vita dove per un pollo si paga più di un decimo di stipendio (costa \$4); per un paio di scarpe va via il salario di un mese. Eppure restano, per amore del loro paese. Non ho conosciuto, in tutta l'America Latina, gente più dignitosa e generosa dei cubani.

A Cuba gli assegni familiari non esistono e le persone istruite fanno pochi figli. Sono tutti molto istruiti e vaccinati, ma scambierebbero volentieri un po' di sanità con un'economia più intelligente. Del resto la mortalità infantile (indicatore di stato di salute, ma anche di benessere) è di nuovo in aumento dagli anni '90. Intanto la televisione trasmette, ogni mezz'ora, vecchi filmati del Che, le stesse canzoni (oltre a due tonnellate che tutti guardano) e per la strada si vendono santini di Guevara. Forse, con l'arrivo del Papa, verrà fatto il primo santo rivoluzionario. Nessuno critica le conquiste della rivoluzione, ma si parla ormai di «caudilismo», comune a molti paesi latino-americani, fra gli intellettuali messicani che pure amano Cuba.

Gianni Minà non me ne voglia ma, se è ancora vero che la verità è rivoluzionaria, il popolo cubano e la sua rivoluzione si aiutano forse di più parlando di questi problemi, favorendo gli scambi culturali, scientifici, economici, piuttosto che tacitarsi la coscienza solo con l'invio di aiuti di cui spesso si perde traccia rinunciando a criticare quello che non ci sembra accettabile.

Lettera firmata

MEDICI

Un giudizio ingiusto del ministro Bindi

Cara Unità
Sono un medico ospedaliero che ho scelto di esercitare la libera professione fuori piuttosto che dentro l'ospedale. Non capisco perché questa opzione debba meritare da parte del Ministro della Sanità (intervista all'on. Bindi sull'Unità del 3 agosto), l'offensivo giudizio di «mancanza di deontologia professionale» per l'utilizzo mercantile della struttura pubblica a fini privati che, secondo l'on. Bindi, automaticamente ne deriverebbe. Se questa è l'opinione

UN'IMMAGINE DA...



Steffen Schmidt/Reuters

CHUR (Svizzera). Nella foto uno dei partecipanti al torneo internazionale delle Alpi di «barbe», pettina la sua particolarissima barba prima della competizione che ha avuto luogo a Chur, in Svizzera. Alla gara hanno preso parte circa cinquanta concorrenti: il premio al possessore della barba più originale.

HANDICAPPATI

Ancora c'è vergogna di noi

LUCIA AGOSTINELLI

(Ancona)

Gentile Redazione,
Sono una ragazza di 32 anni, mi chiamo Lucia, abito ad Ancona con i miei genitori, e purtroppo da sempre ho un handicap motorio proveniente da una leggera forma di spasticità, il cui effetto più evidente è la mancanza di coordinamento dei movimenti, tutto ciò però non impedisce una mia quasi indipendenza nelle incombenze quotidiane. Grazie alla sensibilità di molte persone che sono all'amministrazione dei vari Enti

pubblici e soprattutto alla voglia di lottare di tutte le associazioni di volontariato che occupano di handicap in genere e di iniziative culturali. Ancora rimane una città sufficientemente vivibile riguardo al rispetto della persona con problemi di handicap, anche se ancora c'è molto da fare in tutti i campi ed in modo particolare nel mondo del lavoro, io stessa al momento sono disoccupata, e per non perdere altro tempo sto frequentando un corso di specializzazione in Informatica.

Domenica 10 agosto sono stata in un parco acquatico nelle vicinanze del Lago di Garda con Giorgio, un mio carissimo amico che si occupa di animazione con giochi ed arte alternativa; il lavoro di Giorgio consisteva appunto nell'allestimento di una parte del parco con giochi tipici del passato per far divertire i bambini. Io ho trascorso normalmente quella giornata insieme a Giorgio, cercandomi un posto all'ombra di un albero e leggendo un bel libro, di tanto in tanto facevo due passi per sgranchirmi un po' le gambe, sono andata un po' in giro per il parco, che come si può benissimo immaginare in una bella domenica di agosto era pieno di gente; ho avuto l'impressione che la gente, pur notando il mio handicap, raramente si faceva sorprendere ad osservare i miei movimenti un po' scoordinati, e ciò mi tranquillizzava un po'; poi naturalmente io e Giorgio abbiamo consumato il pranzo e la cena, essendo quel parco anche Ristorante-Pizzeria.

Quella sera al momento della retribuzione

il gestore ha detto a Giorgio che la prossima volta non dovrà più portarmi con lui, se era interessato a lavorare ancora in quel parco, poiché il gestore era sicuro che io suscitavo tristezza nella gente, mentre Giorgio era pagato per portare l'allegria. Ora, a parte il fatto che quando ho saputo ciò da Giorgio mi sono indignata, poiché non sapevo di suscitare tristezza nella gente, visto che il mio handicap non è poi così grave: sono una ragazza di corporatura robusta capace di muoversi da sola con movimenti un po' scoordinati. E un ragazzo in carrozzina che riesce a muovere la testa...? Poi non capisco perché ancora alle soglie del 2000 continua a resistere questa mentalità retrograda, secondo cui una persona handicappata deve per forza suscitare tristezza, pietà o compassione nella gente; e peggio ancora perché la maggior parte dei gestori dei locali non gradisce la presenza di persone handicappate, poiché ritengono che non sia di gradimento alla gente, cosicché alla lunga può favorire una cattiva pubblicità al locale.

Ora capirete che tutto ciò è semplicemente assurdo e tanto più in un paese come l'Italia che si sta sforzando ad essere europeo O il diritto al divertimento non è per tutti? E quindi le persone handicappate devono sempre aspettare che qualche volontario le vadano a prendere a casa per andare al massimo a fare una passeggiata, perché nei locali o nei parchi di divertimento possono suscitare tristezza nella gente. A me personalmente tutta questa vicenda suscita indignazione, rammarico e voglia di piangere, e non perché è accaduta a me, ma poiché spesso dentro le persone handicappate possono nascondersi degli animi sensibili, che certi signori non hanno il diritto di offendere. A parole siamo tutti antirazzisti, poi però se si toccano i nostri interessi economici, questi maledetti handicappati possono suscitare tristezza nella gente. E la tristezza che provo io quando ascolto certi discorsi di politici e industriali alla TV o altrove?

che il Ministro ha della classe medica, non vedo perché anche per il paziente e per il fisco? Con i migliori saluti
Paolo Romano
Treviso

CARCERI

Una lettera dai detenuti di Voghera

In questo momento di grande riforma e di grandi passaggi epocali, vorremmo anche noi seppur in punta di piedi con l'umiltà che ci è amica, esprimere un pensiero assai vicino a una preghiera. Sì, noi detenuti comuni e componenti del Collettivo Verde del Carcere di Voghera. Da qualche tempo sentiamo di parlare di indulto per i reati politici, per i detenuti politici, di un riequilibrio delle pene, in un certo senso di un ripensamento culturale, di un gesto o di una risoluzione politica che ponga finalmente termine a uno spazio di tempo devastante ma ormai sepolto dalla storia.

Noi non abbiamo nulla da obiettare né da esporre a una critica polemica, perché siamo consapevoli di ciò che hanno significato quegli anni, di cosa abbia voluto dire sacrificare i diritti e le speranze di un'intera generazione per una felicità futura che non sarebbe mai potuta giungere. Non siamo certo nella posizione di esplicitare un giudizio, ne intendiamo farlo, abbiamo fin troppo da guardare in noi stessi per ritrovarci. Vorremmo unicamente sollevare l'attenzione su un'eredità spaventevole di quel preciso periodo storico, di cui peraltro nessuno osa parlare. La promessa sta in poche domande: 1) Furono condannati solo imputati politici in base alle leggi speciali e quindi da quei Tribunali speciali? 2) Furono solo detenuti politici che popolarono le famose Carceri speciali o i famosi braccetti della morte?

Noi possiamo affermare che in quei famosi anni di piombo, la stragrande maggioranza di imputati politici giudicati da quei famosi Tribunali con pene spropositate e altisonanti, furono invece e soprattutto detenuti comuni per reati comuni, che giofiorza incapparono in quel meccanismo; ciò ha comportato una perversa trasformazione della criminalità comune, degli stessi uomini, che non avendo più nulla da perdere, hanno sistematicamente alzato il livello di scontro fino alle estreme conseguenze. Così possiamo affermare che la maggioranza dei detenuti siti nel circuito speciale e super speciale fu composta essenzialmente da detenuti comuni. Moltissimi i detenuti comuni che si trovarono nella condizione di perdere ogni speranza, di vivere una lucida follia sopravvivendo a se stessi, di commettere reiteratamente reati e rivolte all'interno degli Istituti, affidandosi agli slogan rivoluzionari ed alle utopie romantiche che hanno fatto presa sui tanti.

È chiaro che non stiamo giustificando nulla, tanto meno addossando colpe a fattori ambientali o sociali, sappiamo bene che siamo stati artefici della nostra catastrofe e dell'altro dolore. Noi del Collettivo Verde del carcere di Voghera siamo una goccia in mezzo al mare, non ci arrogiamo il diritto di parlare per tutti i cittadini detenuti, neppure intendiamo nasconderci tra le tante parole paludate, infatti siamo in carce-

re da oltre vent'anni, e non solo per pagare un debito alla società, ma abbiamo imparato che oltre alla condanna da scontare, vi è insita l'esigenza di riparare in qualche modo. Eppure senza voler cercare o ricercare del pietismo a buon mercato; di quelle leggi d'emergenza, di quei Tribunali speciali, di quelle condanne pesantissime, anche noi siamo stati vittime e carnefici. E quanti altri uomini-detenuti, si sono trovati nella nostra stessa condizione? In queste nostre righe non vi è alcuna pretesa o presunzione, il nostro intento è di stimolare un dibattito a tutto campo su quegli anni, affinché la tecnica dialogica tra le persone, renda possibile il confronto delle idee da cui maturano le decisioni migliori e soprattutto più responsabili.

Il Collettivo Verde del Carcere di Voghera

UNIVERSIADE

Un'accusa offensiva

Signor direttore, sono la dottoressa Michela Petrina, inopinatamente citata in un articolo a pagina 2 del suo giornale, a firma Ruggero Farkas. Si sottende che la mia nomina nell'ufficio organizzativo dell'Universiade risalgia alla qualità di Presidente dell'Ordine dei Giornalisti che ricopro mio padre. Non commento ma sottolineo. Ho una laurea in Scienze politiche a 28 anni. Parlo correntemente inglese e francese e sono pubblicista. Aggiungo che il mio cognome «importante» mi costringe alla disoccupazione «perché non si dica». Sono stata chiamata in base al mio curriculum un paio di mesi fa nell'ambito dell'organizzazione complessiva dei Giochi Universitari e credo finora di aver ben meritato. Dal 1° settembre, riprenderò il mio ruolo di disoccupata. A differenza del signor Ruggero Farkas, figlio di un alto dirigente del Pci dell'epoca, nipote di giornalisti autorevoli e bravi e, che mi risulti, né laureato né in possesso di conoscenza adeguata di lingue straniere. Il giovane in questione forse, in condizioni di diverse, avrebbe corso il rischio di essere senza «arte né parte» come si dice in Sicilia. Lo invito a guardarsi allo specchio con i suoi tanti pregi e qualche difetto di troppo, prima di «sottolineare». E simpaticamente lo sfido ad una prova di cultura generale. Imparerà forse ad essere più modesto e meno tronfio. Della commissione esaminatrice, caro Direttore, vorrei naturalmente facesse parte lei, non mio padre. Ma, tempo al tempo e per ora spero che le Universiadi producano qualcosa di utile per la mia terra e per tanti giovani intellettuali laureati, disoccupati come me. Cordialmente.

Dott.ssa Michela Petrina

Gentile dottoressa, confesso: la invidio. Laureata, due lingue straniere parlate e persino pubblicista. E se dal primo settembre tornerà disoccupata si consoli: 300 milioni destinati al compenso dei componenti il suo ufficio, da dividere in tre, a fronte di un impegno di tre mesi, posso far piangere, come si dice in Sicilia, «con un occhio solo».

Ruggero Farkas

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bianchi, Alberto Curtasse, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINÙ	Vicini De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambolla	CULTURA	Alberto Crespi
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bonsoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione:
 Marco Pirota, Alfredo Melici, Italo Parisio,
 Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
 Vicedirettore generale: Dulio Azimino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	24	L'Aquila	11	24
Verona	20	27	Roma Ciamp.	16	28
Trieste	22	26	Roma Fiumic.	15	27
Venezia	19	26	Campobasso	15	23
Milano	19	29	Bari	18	26
Torino	18	26	Napoli	19	29
Cuneo	np	26	Potenza	np	np
Genova	22	27	S. M. Leuca	19	24
Bologna	20	29	Reggio C.	18	28
Firenze	17	30	Messina	21	28
Pisa	17	28	Nizza	21	28
Ancona	17	26	Palermo	20	28
Perugia	14	28	Catania	16	27
Pescara	15	26	Alghero	16	29
			Cagliari	17	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	19	287	Londra	20	27
Atene	21	27	Madrid	21	35
Berlino	np	26	Mosca	19	27
Bruxelles	19	30	Nizza	21	28
Copenaghen	19	25	Parigi	19	34
Ginevra	16	29	Stoccolma	12	25
Helsinki	15	21	Varsavia	13	27
Lisbona	21	34	Vienna	13	28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul nostro paese la pressione va aumentando al Nord ed al centro; il Sud invece è ancora interessato da condizioni di moderata instabilità che, tuttavia, va attenuandosi.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso con qualche addensamento sulle zone alpine orientali. Al Centro e sulla Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con addensamenti in prossimità dei rilievi appenninici e lungo il versante adriatico, specie nelle ore più calde. Dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità sull'isola. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: in genere poco nuvoloso salvo annuvolamenti residui sul Salento, Calabria ionica e sulle coste orientali della Sicilia. Dalla serata nubi in graduale aumento sulle coste occidentali dell'isola.

TEMPERATURA: in lieve aumento.

VENTI: deboli variabili con rinforzi da Maestrale sulle coste del basso Adriatico e su quelle ioniche, e da levante sul Canale di Sardegna; tendenti a provenire da sud-est sulle regioni tirreniche.

MARI: mosso il canale d'Otranto, lo Jonio ed il canale di Sardegna; poco mossi i rimanenti bacini.